

GIUSEPPE MAROTTA<sup>1</sup>

## Economia di prossimità per la rigenerazione delle aree interne

<sup>1</sup> Dipartimento di Diritto, Economia, Management & Metodi Quantitativi, Università degli Studi del Sannio.

A quasi dieci anni dall'avvio della SNAI, le dinamiche economico-sociali delle aree interne<sup>1</sup> del Mezzogiorno continuano a marcare criticità rilevanti, senza segnali significativi di inversione di rotta. Tra queste, lo spopolamento rimane sicuramente uno dei processi più preoccupanti, alla luce del numero di persone coinvolte, in prevalenza giovani laureati. Secondo l'ultimo rapporto Svimez, negli ultimi 20 anni (2001-2021) dal Mezzogiorno sono partiti oltre 2,5 milioni di persone, di cui oltre la metà giovani laureati. Si tratta di una perdita importante di capitale umano qualificato, che influirà negativamente sulle future prospettive economiche dei sistemi locali meridionali ma, anche, su quelle demografiche, per il conseguente ulteriore aggravamento del calo delle nascite.

Purtroppo si è di fronte a una sorta di circolo vizioso: più i giovani se ne vanno, più aumentano le criticità di contesto e ancora più forte è la spinta a partire. Un circolo vizioso che, tuttavia, nasconde un paradosso: i giovani partono in direzione prevalentemente delle città del Nord, nelle quali, pur lavorando, non riescono a sostenere il costo della vita e, spesso, e laddove è possibile, ricorrono al sostegno della famiglia di origine che è rimasta al Sud. Quindi, partono da un contesto difficile per un altro non certo facile. E le famiglie continuano a farsi carico di un doppio costo: per formare capitale

<sup>1</sup> In questa sede si fa riferimento soprattutto alle aree interne del Mezzogiorno, nelle quali i fenomeni di desertificazione appaiono decisamente più gravi, in quanto si inseriscono in un contesto territoriale più ampio, caratterizzato da ritardo di sviluppo strutturale che vincola questa parte del Paese, nella quale, peraltro, ben il 65% dei comuni è stato classificato dalla SNAI come aree interne. Classificazione che, come è noto, individua le aree interne in relazione alla distanza dei comuni dai "Poli" dei centri di servizi essenziali (Scuola, Sanità, Mobilità).

umano qualificato e per mantenerlo al Nord, dove concretamente si realizzeranno i benefici di detta formazione.

Ma perché questo flusso di giovani continua a crescere? Le cause sono solo di natura economica?

Il modello economico-sociale, a partire dagli anni del boom economico, si è andato caratterizzando con l'esplicitarsi nel nostro Paese di varie forme di polarizzazione: Nord-Sud; Urbano-Rurale; Aree costiere-Aree interne; Polpa-Osso; Centro-Periferia. Una polarizzazione radicata nella società e nei modelli educativi, che ha generato una "filosofia emulativa", in base alla quale lo sviluppo significava, e significa, diventare come il polo migliore (Nord, città, aree costiere, polpa, centro)<sup>2</sup>. In sostanza, si è affermata nel nostro Paese una visione culturale che considerava, e considera:

- le Aree urbane, soprattutto del Nord, come «Spazi identitari» ricchi di opportunità, di occasioni di lavoro, di relazioni, di vitalità sociale e culturale, di autodeterminazione e sviluppo personale, di offerta di servizi; spazi culturalmente aperti, dove è possibile una migliore qualità della vita;
- le Aree rurali e quelle interne, soprattutto del Mezzogiorno, come «non luoghi», con scarse opportunità di lavoro, carenza di servizi, inaccessibilità, con deboli opportunità di sviluppo della persona e delle relazioni; un contesto territoriale, economico e sociale culturalmente chiuso, caratterizzato da carenti opportunità di sviluppo umano, dove la qualità della vita è bassa.

A questa visione si è affiancata una narrazione negativa delle aree interne del Mezzogiorno come arretrate e culturalmente chiuse, nelle quali «scoraggiatori militanti»<sup>3</sup> e «narratori di desolazione» contribuiscono a creare le condizioni per una partenza senza ritorno.

Questa visione culturale caratterizza una rappresentazione strutturale della realtà territoriale delle aree interne del Mezzogiorno, che non si riesce a sradicare, nonostante i contesti di riferimento (urbano- rurale; Aree costiere-aree interne) siano sostanzialmente cambiati.

In particolare, i cambiamenti più sostanziali sono intervenuti nei contesti urbani, proprio in conseguenza dei processi urbano-centrici spinti dal modello economico-sociale *mainstream*. La forte concentrazione di attività e di po-

<sup>2</sup> Cfr. F. CASSANO, *Il pensiero meridiano*, Laterza, Roma-Bari, 2021.

<sup>3</sup> Lo «scoraggiatore militante» è un'espressione usata da Franco Arminio (poeta e paesologo), per indicare persone fallite che si adoperano animosamente nei piccoli paesi delle aree interne per far fallire la vita altrui e molti, soprattutto giovani con sogni e speranze, vengono sconfitti da questo atteggiamento negativo.

polazione, conseguente alla polarizzazione sopra richiamata, si è trasformata in tali contesti in una causa scatenante di tante forme di insostenibilità: emissioni di CO<sub>2</sub>, inquinamento, congestioni nella mobilità, povertà ed esclusioni sociali. Le aree urbane sono caratterizzate anche dalla velocità delle relazioni in tutte le sfere della vita (economiche, sociali, di trasferimento di conoscenze, ecc.), sospinta ancora di più dalla rivoluzione digitale, che ha contribuito a rendere la fluidità la categoria dominante di ogni forma relazionale<sup>4</sup>, generando instabilità, incertezze, paure, fonte di una pandemia ben più preoccupante, quella dei disagi sociali, della solitudine, della insicurezza, della povertà educativa, della povertà energetica e, più in generale, della qualità della vita, con riverberi negativi anche sul sistema sanitario.

I cambiamenti di scenario hanno fatto maturare nei cittadini nuove sensibilità, rispetto ai temi dell'ambiente e della sua relazione con la salute, delle emissioni in atmosfera e dei cambiamenti climatici, del rapporto alimentazione e salute, dell'esclusione sociale, delle tante e diversificate forme di inquinamento associate alla concentrazione, oltre che della necessità di spazi di socializzazione lenta e di vivibilità, ecc. In sostanza, è venuta maturando, in questa fase di "rivoluzione veloce", la consapevolezza che i fattori (concentrazione e velocità), una volta di successo si stiano trasformando in fonti di alienazione e di disagio e che il benessere e la qualità della vita hanno bisogno di spazi più ampi e sicuri, di risorse naturali pulite, di lentezza relazionale e di resilienza. Una maturazione che improvvisamente ha inondato di luce nuova le aree escluse del modello *mainstream*, le aree interne, nelle quali, invece, hanno prevalso, e prevalgono, categorie diametralmente opposte: la rarefazione e la lentezza. Una luce che ha avviato nell'immaginario derivante da queste nuove sensibilità una lenta trasformazione della visione delle aree interne da "non luoghi", da cui emigrare, a spazi di opportunità, a "luoghi identitari", aprendo una prospettiva di sviluppo delle economie locali, generatrice di valori materiali e immateriali, apprezzati dai cittadini.

Il cambio di visione, sinteticamente richiamato, si sostanzia, di fatto, in significativi nuovi interessi culturali ed economico-sociali verso le aree interne, che si configurano come vere e proprie "risorse di mercato"<sup>5</sup> che, da un lato, alimentano una inedita domanda di beni e servizi e, dall'altro, flussi turistici alla ricerca di momenti esperienziali. Tali "risorse di mercato" rappresentano

<sup>4</sup> Cfr. Z. BAUMANN, *Modernità liquida*, Laterza, Roma-Bari, 2011.

<sup>5</sup> Per "risorse di mercato" si intende la domanda potenziale proveniente da quei segmenti di cittadini sensibili alle tematiche della sostenibilità e che mostrano interesse verso i prodotti locali identitari che incorporano la cultura e le tradizioni, il cui consumo sui territori stessi fa vivere un coinvolgimento emotivo legato agli stili di vita lenti delle aree interne.

sostanzialmente una “opportunità” per avviare percorsi rigenerativi che mettano in valore le “risorse produttive”<sup>6</sup> locali.

Tuttavia, se dall'esterno c'è una luce nuova che inonda le aree interne, all'interno delle stesse, le criticità strutturali, in precedenza richiamate, impediscono il cambiamento necessario per cogliere le opportunità rappresentate dalle nuove “risorse di mercato”, con il rischio che continuino ad operare modelli estrattivi esogeni, che impoveriscono ulteriormente i territori interessati.

La vera sfida consiste, allora, nel trovare il modo per far incontrare le due tipologie di “risorse” (di mercato e produttive), in un percorso di creazione di valore condiviso che rigeneri le comunità. Si tratta di una prospettiva (quello dell'incontro) che richiede cambiamenti e innovazione sui territori, che non sempre è facile innescare, dato lo stato di desertificazione in cui si trovano, che rende in molti casi “dormienti” le “risorse produttive” locali.

La molla fondamentale per il cambiamento è data, innanzitutto, dalla consapevolezza dello straordinario patrimonio di risorse umane, culturali, naturali ed economiche e del contributo importante che da tale patrimonio può venire per la soluzione dei tanti problemi posti dalle grandi sfide dei nostri tempi. Un contributo che può concretizzarsi solo se si riesce a innescare processi trasformativi e rigenerativi che puntino a una rivitalizzazione umana, economica, sociale e istituzionale, partendo innanzitutto da una “narrazione di bellezza” delle aree interne in modo da far diventare la restanza una prospettiva appagante.

La questione centrale allora è capire – pur seguendo gli indirizzi della “Lorng Term Vision per le aree rurali” dell'UE – quale sia il percorso più efficace da intraprendere per rendere i processi trasformativi e rigenerativi realmente concreti ed efficaci, capaci di creare valore per le filiere minori locali. Filiere che non hanno chance sui mercati della competizione globale, ma che, in una logica di innovazione sociale, possono trasformarsi in “risorse produttive” coerenti con le nuove domande.

Il cibo di prossimità e il coinvolgimento esperienziale si ispirano alla contestuale coincidenza territoriale della produzione e dell'acquisto/consumo. L'innovazione organizzativa proposta riguarda la creazione di soggetti collettivi da parte di produttori locali per l'organizzazione e la gestione di punti vendita di cibi locali, che possiamo definire “Piccola Distribuzione Organizzata” (PDO). Punti vendita che potrebbero trovare collocazione nei centri minori (borghi

<sup>6</sup> Per “risorse produttive” si intende l'insieme delle risorse materiali (cibo, prodotti dell'artigianato, altri prodotti locali) e immateriali (cultura enogastronomica locale, stile alimentare, cultura contadina, ecc.) specifiche di un territorio, suscettibili di valorizzazione in relazione alle “nuove domande”, disposte a riconoscerne il valore economico, sociale e culturale.

rurali) oppure nelle città medio- piccole che stanno ricostruendo nuovi legami funzionali con la campagna/ruralità circostante, oppure nelle aree periurbane e potrebbero trovare una loro funzione economica, sociale e culturale anche nelle città capoluogo di provincia e di regione, ovvero nelle città di maggiore dimensione. I territori che intraprendono la strada del cibo di prossimità e del coinvolgimento esperienziale devono, in primo luogo, organizzare la produzione, ma devono altresì organizzare l'accoglienza dei cittadini che saranno attratti dall'offerta di momenti esperienziali legati al cibo locale. In questo quadro tutti gli attori del territorio sono chiamati a essere protagonisti: i produttori agricoli, gli artigiani, gli operatori della ristorazione e dell'accoglienza (risorse produttive), le istituzioni locali (risorse istituzionali)<sup>7</sup> e la comunità locale, che può mettere in valore altre risorse materiali e immateriali (risorse comunitarie)<sup>8</sup>, beneficiando di meccanismi di indotto del percorso di sviluppo rigenerativo. Il cibo di prossimità diventa, in tal modo, il filo rosso di un'organizzazione territoriale, di una innovazione sociale generativa e trasformativa che vede protagonisti su uno stesso territorio gli agenti della produzione, le istituzioni locali e i cittadini turisti.

Il modello di innovazione sociale, appena descritto e riportato nella fig. 1, viene definito come Territorial Stage Eco-System (TSE-S), ovvero un territorio che diventa palcoscenico e su cui viene rappresentata l'offerta di cibo locale e di altre risorse e i diversi attori (produttori, istituzioni, comunità e cittadini non residenti) operano (recitano) insieme, collaborando e vivendo un coinvolgimento esperienziale che genera valore condiviso. Uno "stage setting territoriale"<sup>9</sup> che diventa innovazione sociale, modello organizzativo e, al tempo stesso, motore propulsivo di una rigenerazione trasformativa dell'ecosistema territoriale, della comunità locale e delle filiere minori del cibo. Filiere minori, è bene ribadirlo, che non potrebbero mai avere la forza, e nessuna politica gliela può dare, per competere sui mercati globali, ma se – attraverso una "narrazione di bellezza" delle aree interne e un modello di innovazione sociale,

<sup>7</sup> Per "Risorse istituzionali" si intende la capacità delle istituzioni locali (enti locali e territoriali, organizzazioni sociali, religiose, del terzo settore, ecc.) di predisporre obiettivi, strumenti, attività di organizzazione e promozione del territorio, di eventi culturali, di sostenere modelli organizzativi per trasformare le potenzialità locali (risorse produttive e comunitarie) in concreti percorsi di sviluppo, stimolando e sostenendo l'organizzazione delle condizioni per l'accoglienza e il coinvolgimento esperienziale delle "risorse di mercato".

<sup>8</sup> Per "risorse comunitarie" si intende l'insieme delle tradizioni, culture locali, altre risorse immateriali e materiali, caratteristiche dell'identità locale; asset che le comunità locali mettono in campo per caratterizzare il proprio percorso autonomo di sviluppo.

<sup>9</sup> Cfr. H. JEANNERAT, O. CREVOISIER, *Experiential turn and territorial staging system: What new research challenges?*, in *Regional Studies Association Workshop on the experience turn in local development and planning*, Aalborg University, 2010.

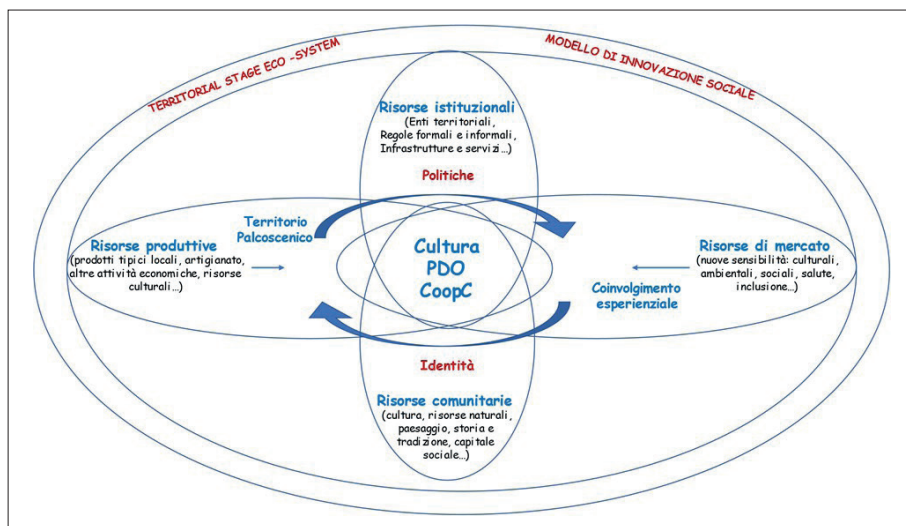


Fig. 1 *Territorial Staging Eco-System*

quale la PDO – si porta il mercato (cittadini) sul “palcoscenico territoriale”, le filiere minori possono recitare un ruolo da protagonisti senza la minaccia della concorrenza globale. La cultura e i saperi incorporati nel cibo locale delle filiere minori diventano, di fatto, una sorta di cintura protettiva rispetto al cibo globale, standardizzato, a-territoriale che non ha nessuna storia da raccontare.

Nel modello rappresentato nella figura 1 sono protagoniste quattro famiglie di risorse: di mercato, produttive, istituzionali e comunitarie. Si tratta, però, come è stato più volte richiamato, di “risorse” potenziali, latenti, che possiamo definire “dormienti”, le quali hanno bisogno di azioni mirate e specifiche, nonché di organizzazione, per essere concretamente attivate e inserite efficacemente in percorsi rigenerativi di sviluppo. Per l’implementazione di tali azioni è necessario, in sostanza, un apporto esterno significativo.

Questa è una sfida importante che può essere colta dalle Università nell’ambito delle attività di Terza Missione<sup>10</sup>.

<sup>10</sup> Il riferimento è a un’esperienza che da qualche anno si sta sperimentando nel Sannio, dove la collaborazione tra Università e Terzo Settore ha portato: alla realizzazione di percorsi di sviluppo locale inclusivi (Piccoli Comuni del Welcome); alla creazione di una Fondazione di Comunità che si occupa di promuovere la cultura del dono, indirizzando le risorse raccolte verso progetti di assistenza personalizzata ai soggetti fragili, al recupero della povertà educativa, alla promozione dello sviluppo locale, ecc.; alla promozione di un modello di Piccola Distribuzione Organizzata nella logica rappresentata nel TSS-E della fig.1. Questo riferimento testimonia un’esperienza concreta che dimostra come uno sviluppo endogeno rigenerativo con apporto esterno sia possibile garantendo protagonismo locale e condivisione del valore creato.

